

La lettera è pubblicata sulla nazione di oggi 1 aprile nella Cronaca di Firenze a pag. 6 col titolo: " 'Don Santoro attaccato come lo fu don Milani' - Mazzi replica all'editore del priore di Barbiana".

Ecco il testo dell'appello di Don Santoro

A tutti coloro che vogliono essere “LIBERI DI DECIDERE”

Mi ero riproposto e imposto il silenzio rispetto alla vicenda umana di Eluana Englaro e ho cercato di riempirlo, per quanto mi riesce, solo di ascolto e di preghiera. Questo mi sembrava il rispetto più grande per lei, per la sua storia, per il dolore dignitoso e sapiente di un padre e di una madre. Mi sono ritrovato ad assistere ad un “bacchanale” odioso e terribile, ad uno scontro incivile, ad un vocio strumentale ed assurdo, ad un accanimento di parole inenarrabile ed osceno. Ancora una volta abbiamo mostrato la nostra incapacità di vivere una vicenda così difficile con intelligenza e “pietà” e la Chiesa non è stata da meno con questa difesa “integralista”, e strumentale al proprio potere, della vita.

Non mi sento e non voglio far parte di questo coro indecoroso, di questa nuova ostinata “crociata” in difesa della vita rimuovendo la morte come limite della vita e affidamento di questa al Padre (per i credenti non dovrebbe essere così?) e, per provare a spiegare che ci può essere un altro modo di affrontare e ragionare sul “crinale” della nostra esistenza dove vita e morte si avvicinano e si incontrano, prendo ben volentieri a prestito le parole autorevoli di Paolo VI indirizzate ai medici cattolici nel 1970: “Il carattere sacro della vita è ciò che impedisce al medico di uccidere e che lo obbliga nello stesso tempo a dedicarsi con tutte le risorse della sua arte a lottare contro la morte. Questo non significa tuttavia obbligarlo a utilizzare tutte le tecniche di sopravvivenza che gli offre una scienza instancabilmente creatrice. In molti casi non sarebbe forse un’inutile tortura imporre la rianimazione vegetativa nella fase terminale di una malattia incurabile? In quel caso, il dovere del medico è piuttosto di impegnarsi ad alleviare la sofferenza, invece di voler prolungare il più a lungo possibile, con qualsiasi mezzo e in qualsiasi condizione, una vita che non è più pienamente umana e che va naturalmente verso il suo epilogo: l’ora ineluttabile e sacra dell’incontro dell’anima con il suo Creatore, attraverso un passaggio doloroso che la rende partecipe della passione di Cristo. Anche in questo il medico deve rispettare la vita”.

Parole importanti, che ci dicono che è delirio di onnipotenza e onniscienza della Chiesa chiedere alla legge e alla politica di conservare qualunque situazione di vita, in qualunque modo, e negare così gli spazi della libertà e della coscienza. Ognuno di noi non deve fare altro che dare il proprio contributo perché la società possa trovare un’etica comune e condivisa dove ciascuno possa vivere e morire nell’amore e nella libertà. Per questo e solo per questo non riesco più a fare silenzio e mi sento di stare dalla parte di chi non accetta questa legge, di chi crede nell’autodeterminazione e vuol salvaguardare l’articolo 32 della Costituzione italiana: “[...] Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana”.

E tutto questo in nome del mio essere cittadino, credente, prete di questa chiesa che dovrebbe essere testimone credibile di amore e di com-passione...

Firenze, 26 febbraio 2009 Alessandro Santoro - prete

Ed ecco quello che ha scritto ieri Giannozzo Pucci su La Nazione

Pucci: «Mi dispiace, ma non ha capito la lezione di don Milani»

Come editore di don Milani, mi dispiace che don Santoro abbia appreso poco della lezione del priore di Barbiana che prendeva posizione sempre prima del Vescovo, ma dopo che questi si era espresso stava zitto. «Questa Chiesa è quella che possiede i sacramenti.

L'assoluzione dei peccati non me la dà mica 'l'Espresso'...il più piccolo litigio che avessi con la Chiesa io perdo questo potere...E chi me lo rende, Benedetti...o come si chiama quello dell'Espresso?» (dall'intervista a Giorgio Pecorini: Chiesa, Santità, Obbedienza).

Nel merito, ben pochi hanno espresso dubbi sulle tecnologie mediche che ci tolgono l'intransitivo morire naturale, ci obbligano a una longevità postuma e ci mettono nella condizione di far decidere ad altri o anche a noi stessi la nostra fine.

Resistere a questo tipo di tecniche è un problema morale aperto e di non rozza soluzione. Nel caso Englaro l'aspetto più agghiacciante è stato il dibattito su quale sia il livello di minorazione capace di definire "una vita degna di essere vissuta" come se una decisione in merito fosse lecita e addirittura segno di libertà.

Di questo tipo di modernità il vero profeta potrebbe essere stato Hitler che ha cominciato a prendere decisioni simili ottant'anni fa'. Fra i due tipi di problemi il dubbio dovrebbe imporre un certo silenzio di approfondimento anche se non si ha a cuore la Chiesa come l'aveva don Milani.

Giannozzo Pucci - Editore

La replica di Enzo Mazzi

Cara redazione della cronaca fiorentina della Nazione, ritengo che contrapporre l'atteggiamento di don Alessandro Santoro a quello di don Lorenzo Milani, come fa Giannozzo Pucci nella sua lettera pubblicata ieri dal vostro giornale, sia storicamente inappropriato per la diversità dei contesti.

Soprattutto però devo rilevare la falsità storica dell'affermazione secondo cui "il priore di Barbiana prendeva posizione sempre prima del vescovo, ma dopo che questi si era espresso stava zitto".

Non so a chi servano simili oscuramenti della verità storica, non certamente alla memoria di don Milani né alla situazione attuale della Chiesa fiorentina.

Due soli esempi:

Nel 1964 il card. Florit destituisce mons. Bonanni dall'incarico di Rettore del Seminario fiorentino. Don Milani, insieme a don Borgi, scrive una pubblica lettera ai preti fiorentini in cui denuncia con parole forti la parola e l'operato del vescovo e invita tutti i preti a una forma di opposizione consistente nell'invio collettivo di un biglietto prestampato.

Ecco alcuni brani della lettera di don Milani ai preti:

"Un episodio come quello Bonanni in cui un Rettore dopo 6 anni di servizio viene sostituito per motivi che non sono stati comunicati, urta la sensibilità del mondo d'oggi di cui facciamo parte e che è ormai abituato a non accettare provvedimenti non motivati. Perché un importante provvedimento che non sia stato pubblicamente motivato è infamante per chi ne è l'oggetto.

Offende poi la dignità di quanti sono direttamente o indirettamente interessati al problema. Li tratta come animali inferiori cui non si deve spiegazione e da cui non s'accetta consiglio. Dare, togliere, accettare e tenere le cariche come se le cariche fossero solo onori alla persona, problemi di carriera e non luoghi di servizio per i quali non si può pensare di servire senza una specifica competenza!..."

Il card. Florit risponde indirizzando una lettera circolare ai preti dell'arcidiocesi per via gerarchica. Infatti la lettera era così indirizzata:

"All' Ecc.mo Vescovo Ausiliare, ai Camarlinghi del Capitolo Metropolitano, ai Rettori dei seminari fiorentini, ai Vicari Urbani e Foranei, per conoscenza a tutti i sacerdoti della Arcidiocesi".

Il documento si concludeva con le seguenti parole: "Per i due sacerdoti che in questi giorni, tanto avventatamente e nella forma, più inopportuna, hanno dato a me, loro vescovo, pubblico motivo di sofferenza e alla comunità diocesana ragione di frattura e di dissenso, chiedo al Signore che non venga meno la loro fede. Tengo a rilevare che essi potranno ottenere da me, in ogni momento, le lettere di escardinazione e procurarsi così quella libertà e serenità che è da loro richiesta".

Quattro preti fiorentini, fra cui noi dell'Isolotto che fummo gli estensori del testo, scrivemmo una lettera al card. Florit per contenere la frattura che si era creata assumendo la richiesta di dialogo ma prendendo le distanze dalle modalità con cui lo stesso don Milani e don Borghi si erano espressi.

Scrivemmo così al vescovo: "Se non possiamo in coscienza aderire alla loro (di Milani e Borghi) iniziativa non è perché non sentiamo in coscienza il bisogno di fare molti passi verso l'approfondimento e la maturazione di un dialogo vero nella chiesa, ma perché l'aderire alla loro iniziativa, nelle forme concrete in cui la propongono, significherebbe avvallare e assumere un atteggiamento che se dobbiamo cercare senz'altro di comprendere, al tempo stesso desideriamo vivamente di superare".

Il card. Florit annotò nel suo diario un apprezzamento per questa nostra lettera.

Un altro episodio non secondario di presa di posizione provocatorio di don Milani verso il vescovo fu in occasione del processo che il priore di Barbiana ebbe per istigazione alla diserzione in relazione al suo sostegno all'obiezione di coscienza al servizio militare. Il card. Florit aveva scritto a don Milani l'8 marzo 1965: "La invito a sottopormi, a partire da questo momento in ogni caso, ogni eventuale scritto, prima di darli pubblicità in qualsiasi modo.

Consideri la presente come una precisa prescrizione ...sappia che mi riservo, occorrendo, di sospenderla 'a divinis' ".

Ed ecco quanto scrive in proposito don Milani a F. Gesualdi il 2 settembre 1965: "Ho voglia di andare a Roma (per il processo) o meglio di mandarci una lettera importante...il Presidente del Tribunale sarà costretto a leggerla davanti a tutti ...e così potrò andare in tasca elegantemente all'ordine di Florit di non pubblicare nulla senza il suo permesso e la lettera avrà una risonanza enorme".

La memoria e il messaggio di Don Milani hanno bisogno di essere valorizzati e non distorti o strumentalizzati e nemmeno inopportunamente mitizzati per condannare persone come don Santoro che subiscono oggi quello che il priore di Barbiana ha subito a suo tempo.

Enzo Mazzi

Adele Corradi e Giorgio Pecorini - due delle persone che sono state più vicine e che meglio conoscevano Don Lorenzo Milani - intervengono nella polemica suscitata da un articolo di Giannozzo Pucci pubblicato dalla Nazione di Firenze secondo il quale il maestro di Barbiana non avrebbe mai contraddetto un vescovo. Pucci ha brandito questa tesi per attaccare don Alessandro Santoro, dopo che la sua Comunità ha ricevuto, chiedendo perdono per gli strali della gerarchia cattolica, il padre di Eluana Englaro, Beppino. Corradi e Pecorini, come anche Enzo Mazzi, hanno buoni argomenti per dimostrare che così non fu. Buona lettura.

+++++

Caro Giannozzo,

non sono d'accordo con te. Mi riferisco ad un tuo scritto pubblicato su La Nazione di martedì 31 marzo scorso. Tu scrivi che Don Santoro "ha preso poco dalla lezione del priore di Barbiana che prendeva posizione sempre prima del Vescovo, ma dopo che il Vescovo si era espresso stava zitto".

Questa tua affermazione non mi pare giusta perché da un giudizio su don Santoro partendo da una premessa sbagliata. Secondo me tu descrivi don Milani come non era e così fai torto a don Milani e di conseguenza a don Santoro. Dico che descrivi don Milani come non era non perché presume di conoscerlo meglio di te perché l'ho avvicinato. Non sono fra quelli che attribuiscono grande importanza al fatto di averlo conosciuto personalmente. L'esperienza ci dice che si può vivere anni accanto ad una persona senza capirla e quindi senza conoscerla. Perciò se ora ti dico che non è vero che don Milani parlava solo quando il Vescovo non si era pronunciato non lo dico riferendomi a quel che ho visto e sentito negli anni in cui sono vissuta a Barbiana. Lo dico perché sia lui a smentirti: lui attraverso i suoi scritti.

Per esempio: quando scrisse con don Borghi la lettera ai sacerdoti della Diocesi di Firenze a proposito di monsignor Bonanni ti pare che il Vescovo non si fosse pronunciato? Aveva licenziato in tronco Bonanni, rettore del seminario. Bonanni era stigmatissimo ed era stato nominato rettore dal cardinale Dalla Costa, stigmatissimo anche lui, ma Florit licenziandolo era nel suo pieno diritto, toccava a lui decidere se Bonanni era adatto o no per quell'incarico.

Eppure Milani e Borghi si esprimono così: "L'episodio Bonanni non è che uno fra i tanti. Un altro sicuramente più grave è quello di padre Balducci: l'Arcivescovo ha posto i cattolici fiorentini nella condizione di doversi regolare con la sola coscienza in materia di Teologia. Non ha risposto alle loro precise domande scritte. la chiesa fiorentina col suo muro tra vescovi e preti è ormai al margine della Chiesa Cattolica..

I laici d'oggi restano a bocca aperta di fronte a questo settecentesco modo di concepire l'autorità. Chiediamo all'Arcivescovo che risparmi ai nostri popoli lo scandalo di un assolutismo abbandonato ormai anche dal Papa e perfino dai comunisti".

Come vedi il Vescovo viene criticato per le posizioni assunte in più di un'occasione. Se poi ti venisse il dubbio che la durezza di certe espressioni fosse dovuta alla presenza del Borghi ti posso assicurare (ho assistito alla stesura della lettera) che il testo lo propose don Milani sottoponendolo all'approvazione del Borghi. Venivano scartate le idee che al Borghi non piacevano. Ma lo scritto che mi pare ci faccia riconoscere don Santoro come discepolo fedele (anche se meno ardito) del Milani è la famosa lettera a Pistelli; lettera non privata ma destinata alla pubblicazione e perciò certamente meditata e pesata parola per parola.

E' un capolavoro e dovrei riscriverla tutta. Naturalmente non lo faccio (è in tutte le edizioni delle lettere) ma non posso non riportare qui certi passi: ".io non mi spiego, scrive il Milani (e qui scrive da solo) come voi cattolici di sinistra siate ancora tanto timidi di fronte ai cardinali. Forse è che mancate di quadratura teologica (la sottolineatura è mia).dove leggi che tu debba accettare per

buone le opinioni di ogni singolo porporato? cattolico è dunque chi si ricorda che i cardinali e i vescovi sono creature fallibili. Eretico che mostra loro un rispetto che travalica i confini del nostro Credo. Criticheremo vescovi e cardinali serenamente visto che nelle leggi della Chiesa non c'è scritto che non lo si possa fare.

Abbiamo detto che la critica ai cardinali e ai vescovi è lecita, diciamo ora addirittura che è doverosa: che è un preciso dovere di pietà filiale. E un nobile dovere anche proprio perché adempirlo costa caro (anche questa sottolineatura è mia). Criticheremo i nostri vescovi perché vogliamo loro bene. Vogliamo il loro bene cioè che diventino migliori.

Nessun vescovo può vantarsi di non aver nulla da imparare. Ne ha bisogno come tutti noi. Forse più di tutti noi per la responsabilità maggiore che porta e per l'isolamento in cui la carica stessa lo costringe. Va in visita e non incontra che cattolici o atei travestiti da cattolici (ho cambiato la parola 'comunisti' sostituendola con 'atei' perché è più attuale). Gente comunque che non lo critica. E' più comodo trattarlo coi soliti dorati guanti di menzogna che danno il modo a lui e a noi di vivere senza seccature. Meglio essere irrispettosi che indifferenti. ..la critica in bocca nostra è amore appassionato per una Chiesa in cui viviamo. che vogliamo migliore e non distrutta. E quale mai interesse se non di Paradiso ci può far stare con lei dopo le figure che ci ha fatto fare?".

A questo punto ti confesso Giannozzo, che mi meraviglia molto lo scandalo nato attorno al 'caso Santoro'. Una persona gli consiglia di lasciare la parrocchia (di cui non è parroco). La cosa non mi avrebbe meravigliato ai tempi di Don Milani.

L'Adriana Zarri, basandosi su un articolo dello Specchio (giornale di cui dichiarava di non avere stima) consigliava a don Milani addirittura di spretarsi. Oggi non posso fare a meno di meravigliarmi proprio per le lodi e l'incenso che si levano intorno alla figura del Milani. Tutti riconoscono che le sue critiche nascevano dal suo grande amore per la Chiesa.

Che ha fatto don Santoro? Perché deve lasciare la parrocchia che non ha? Che io sappia non ha detto che la Santissima Trinità non esiste. Ha detto, mi pare di aver capito, che gli piacerebbe un Vescovo più caritatevole. Può darsi che la carità che piace a Santoro non piaccia al Vescovo, ma perché il desiderio di Santoro di vivere in una Chiesa diversa non potrebbe nascere da un grandissimo amore per lei? Siamo in parecchi ad avere questo desiderio. Se si facesse un sondaggio serio credo che molti vescovi rimarrebbero sorpresi. E, per quello che ne so io, questo desiderio non ce l'hanno gli indifferenti. Sentii una volta Gianni Vattimo che diceva a Sgarbi: "A te la Chiesa va bene comunque sia perché di lei non te ne importa niente"

Aveva ragione da vendere Vattimo.

Sulla Chiesa trovan da ridire i credenti: quelli a cui piace il Vaticano II e quelli a cui non piace. La Chiesa così com'è pare piaccia soprattutto agli atei devoti.

Santoro certo non è tra quelli. Né io lo sono.

Con amicizia
Adele Corradi

Don Milani con i suoi allievi a Barbiana

La cittadinanza onoraria data dalla Giunta comunale di Firenze al padre di Eluana Englaro rischia un effetto collaterale, desideratissimo da tutte le destre, fiorentine e no: la cacciata di don

Alessandro Santoro dalla sua parrocchia delle Piagge, il quartiere tra i più emarginati cui egli, con un gruppo di giovani, ha saputo restituire consapevolezza, impegno culturale e dignità.

Il fatto è che, coerente con la propria lunga battaglia in difesa dei diritti civili di ogni persona, don Santoro non soltanto ha pubblicamente approvato la delibera della Giunta, sgradita al suo vescovo Giuseppe Betori: ha addirittura invitato Beppino Englaro in parrocchia. Gli ha chiesto perdono per il "bacchanale" a base di "preghiere, rosari e parole senza senso" con cui è stato aggredito da una parte del mondo cattolico. Ha detto di non riconoscersi in "questo coro indecoroso, in questo spettacolo osceno". Ha concluso che per il suo dramma di padre e per la tragedia di

Eluana la gerarchia ecclesiastica avrebbe piuttosto dovuto trovare "parole d'amore".

Apriti cielo! vien da dire. Ma, dato l'argomento, la metafora risulterebbe ambigua, forse ridicola. La questione è invece chiara, assolutamente seria. E tocca insieme la coscienza e i diritti di ciascuno di noi, al di sopra delle singole posizioni economiche e sociali, appartenenze religiose eccetera, come prescrive l'articolo 3 della nostra carta costituzionale.

Che cattolici integralisti più o meno ottusi e atei devoti più o meno opportunisti diano addosso a un parroco come Santoro allineandosi alla parte più costantiniana e meno evangelica della gerarchia, è scontato: stupirebbe il contrario.

Per nulla scontato e parecchio allarmante è trovare inserite in quel coro indecente voci ritenute, evidentemente a torto, insospettabili. Quella per esempio di Giannozzo Pucci, il nuovo proprietario della Lef, proprio la Libreria editrice fiorentina cui per il prestigio di un catalogo includente il meglio dell'intelligenza progressista cattolica, religiosa e laica, Giorgio La Pira in testa, don Lorenzo Milani aveva affidato prima Esperienze pastorali poi Lettera a una professoressa e L'obbedienza non è più una virtù.

A Firenze c'era (e c'è) un giornale quotidiano che per anni ha pervicacemente calunniato don Milani vivo. A fermarlo c'erano voluti il coraggio e il rischio di un suo redattore onesto, Mario Cartoni, riuscito con un colpo di mano a farci uscire il testo intero della Lettera ai giudici durante il processo al priore di Barbiana imputato di vilipendio e apologia di reato per aver difeso l'obiezione di coscienza.

Bene: è a quello stesso giornale, pressoché immutato nella linea politica, che Giannozzo Pucci presentandosi "come editore di don Milani" manda una lettera (31 marzo, p. 4 inserto Firenze) per dispiacersi "che don Santoro abbia appreso poco della lezione del priore". E per sostenerlo stralcia alcune righe da una chiacchierata con me in cui don Lorenzo spiega perché, pur dissentendo da tante scelte e comportamenti della gerarchia, resti nella chiesa ("la mia ditta" diceva): per il bisogno che ha dei sacramenti. Ma questo che c'entra?

La lezione del priore è tutta nella secca replica al vescovo di un confratello rimproverato a vanvera e che Milani riferisce condividendola: "Senta, io penso che è giusto fare così. Lei è vescovo. Se lei mi lascia parroco mi lascia fare con la mia testa. Se non le va bene mi leva da parroco e io obbedisco immediatamente. Ma se lei mi lascia lì, decido io e comando io." ("Chiesa santità obbedienza" nel mio Don Milani! Chi era costui? p.304)

Questa è la lezione che Santoro mostra di aver bene appreso e che fa propria pur sapendo il prezzo da eventualmente pagarne. È per averla impartita e vissuta di persona questa lezione, assieme ad altre della stessa scuola, che quel rompiscatole di Lorenzo Milani era stato esiliato dal vescovo di allora a Barbiana, la più piccola e abbandonata parrocchia della diocesi, già chiusa e riaperta apposta per lui. Suggestivo al vescovo d'ora di ri-riaprirlo e di confinarci quel nuovo rompiscatole di Alessandro Santoro. Avendo prima cura di toglierci acqua luce posta telefono e tagliarci la strada: riportarla cioè (non per sadismo: per rispetto e miglior comprensione della verità storica) a com'era quando ci spedirono don Lorenzo: chissà che così "restaurata" non ridiventi luogo di nuove glorie. Tutte da riconoscere e celebrare post mortem, ovviamente.

Giorgio Pecorini